

ASILO POLITICO, UN DIRITTO ANCORA NEGATO

Gravissimi sono stati gli sprechi e le inefficienze del programma attuato dal Governo per far fronte all'Emergenza Nord Africa. E i rifugiati che arrivano in Italia non trovano accoglienza né percorsi di autonomia

Di **Ilaria Cardegna**

È storia recente: 6 maggio 2009. Come piccole caravelle sgangherate e prossime al naufragio, le tre imbarcazioni partite dai porti di una Libia ancora assoggettata alla dittatura di **Gheddafi**, dondolano su acque inospitali, a sud di Lampedusa. Sbarrano loro il passo, al contempo salvifiche e minacciose, le navi della Guardia Costiera, obbedendo alle misure adottate, in conseguenza degli accordi bilaterali italo-libici, dall'allora Governo Berlusconi. L'espulsione è immediata per i 200 migranti di nazionalità somala ed eritrea, consegnati alle autorità libiche senza essere stati né identificati, né interrogati a proposito della motivazione e della destinazione finale di quella fuga. Se in 10 ore di navigazione nessuno dei militari si è preoccupato di stilare un elenco dei loro nomi, all'arrivo a Tripoli, 24 tra quei profughi, 11 somali e 13 eritrei, vengono avvicina-

nati da altri nostri connazionali: gli operatori umanitari del **Consiglio italiano per i rifugiati (CIR)**, i quali non solo ne accertano l'identità, ma li riconoscono titolari di un diritto d'asilo di fatto negato. L'Articolo 4 del IV Protocollo della Convenzione europea dei diritti umani recita: «Le espulsioni collettive di stranieri sono vietate». Si sono appellati anche all'Articolo 13 e all'Articolo 3, che vieta tortura e trattamenti degradanti, gli avvocati **Lana e Saccucci**, presentando alla Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo, quel ricorso contro lo Stato italiano, conosciuto come «Caso Hirsi» e risolto nel febbraio del 2012 con l'unanime condanna dell'episodio libico. Il pensiero europeo rispetto alle scelte politiche italiane in materia di rifugiati e di diritto d'asilo, è chiaro: non si può negare accoglienza a chi fugge da guerre, torture e persecuzioni in atto nel proprio paese.

UTENTI 2012

MOTIVAZIONI RICHIESTE INDIRIZZO	
DOMICILIAZIONE NEL COMUNE DI ROMA	3.363
CODICE FISCALE	1.498
DOMANDA DI ASILO	1.141
RITIRO PERMESSO DI SOGGIORNO IN QUESTURA	950
TOTALE	6.952

Le tabelle mostrano le motivazioni (sopra) e la nazionalità (sotto) delle persone che nel corso del 2012 hanno richiesto la residenza in via degli Astalli 14/A

Fonte: Rapporto Astalli 2013

Le risorse mal indirizzate

«Eppure, la politica ha continuato a focalizzarsi sulle misure di contenimento degli arrivi» denuncia **Padre Giovanni La Manna**, Presidente del **Centro Astalli**, l'associazione gesuita impegnata da 32 anni nell'assistenza ai rifugiati. I nostri governanti, quando non oppongono il consueto silenzio di fronte ad un problema che viene considerato, in epoca di crisi, meno che secondario, si precipitano, incalzati dagli eventi, a stanziare risorse tardive e male indirizzate. È quanto è accaduto nel far fronte all'Emergenza Nord Africa, che, a seguito dei sanguinosi eventi legati alla Primavera Araba, ha spinto sulle nostre coste un popolo di migliaia di fuggitivi, principalmente libici e tunisini. «Proprio considerando la crisi economica che stiamo vivendo, i ritardi e gli sprechi, che si sono verificati nella gestione di questa

emergenza, risultano inaccettabili» sottolinea Padre La Manna.

Sono stati un miliardo e 300 milioni gli euro spesi a partire dalla dichiarazione, il 12 febbraio del 2011, dello stato di emergenza umanitaria, chiusa nel febbraio di quest'anno: «Due anni di misure improvvisate e poco progettuali, che non hanno offerto un aiuto concreto ed efficace alle persone accolte, fin-

nendo soltanto col gravare pesantemente sulla spesa pubblica», denuncia il Presidente del Centro Astalli. Sotto la supervisione della Protezione civile, ogni Regione ha accolto un numero di rifugiati proporzionale ai suoi abitanti, ma l'assenza di un sistema di accoglienza unitario e coordinato, ha fatto sì che - sebbene di quei 60.000 profughi originari, soltanto 20.000 siano rimasti in Italia - non si sia riusciti ad assicurare loro un'accoglienza dignitosa e un'integrazione lavorativa.

UTENTI 2012

UTENTI CHE HANNO RICHIESTO L'INDIRIZZO PER PRESENTARE DOMANDA DI ASILO	
NAZIONALITÀ	TOTALE
SENEGAL	230
MALI	136
COSTA D'AVORIO	132
TURCHIA	117
AFGHANISTAN	60
NIGERIA	60
GUINEA CONAKRY	51
MAURITANIA	47
GAMBIA	38
COLOMBIA	26
EGITTO	26
PAKISTAN	22
GHANA	20
CUBA	14
ERITREA	14
IRAN	12
BURKINA FASO	11
CONGO R.D.	11
ALTRE NAZIONALITÀ	114
TOTALI	1141

«L’Emergenza Nord Africa poteva costituire un’occasione di ripensamento del sistema di accoglienza, valorizzando anche le nuove esperienze attivate dalle Regioni. Al contrario, purtroppo, l’emergenza si è chiusa senza alcuna progettualità», afferma **Berardino Guarino**, direttore dei progetti del Centro Astalli e prosegue: «In due anni di accoglienza non è stata data agli immigrati alcuna concreta opportunità di rendersi autonomi tramite i due fondamentali strumenti di integrazione: l’insegnamento della lingua italiana e i corsi di formazione professionale». Nella confusione dell’emergenza, non sono

mancati proprietari di alberghi fatiscenti e sedicenti cooperative truffaldine, che hanno lucrato sul destino dei profughi accaparrandosi risorse pari a 1.200 euro al mese per ciascun ospite adulto, il doppio per i minori.

L’impegno del Centro Astalli

Per tentare di scongiurare la prospettiva di migliaia di profughi affamati in strada, e tutto ciò che, in termini di ordine sociale, potrebbe conseguirne, il programma di emergenza umanitaria ha ricevuto una proroga di ulteriori 6 mesi diretta, però, soltanto alle donne in gravidanza, agli anziani, ai disabili, ai minori non

UTENTI DELLA MENSA NEL 2012

UTENTI PER NAZIONALITÀ	
COSTA D'AVORIO	18,5%
AFGHANISTAN	13,7%
PAKISTAN	12,3%
MALI	7,8%
SENEGAL	7,7%
GUINEA	5,3%
TUNISIA	3,4%
IRAQ	3,1%
ALTRE NAZIONALITÀ	28,2%
TOTALE	100%

UTENTI PER ETÀ	
FINO A 20 ANNI	15,5%
21 - 30 ANNI	53,5%
31 - 40 ANNI	25%
41 - 50 ANNI	5%
OLTRE 50 ANNI	1%
TOTALE	100%

La tabella mostra la distribuzione dei pasti per nazionalità, età e il numero di pasti distribuiti al mese. *Fonte: Rapporto Astalli 2013*

PASTI DISTRIBUITI	
GENNAIO	10.921
FEBBRAIO	9.606
MARZO	9.720
APRILE	10.102
MAGGIO	9.224
GIUGNO	8.920
LUGLIO	9.425
AGOSTO	8.980
SETTEMBRE	8.983
OTTOBRE	9.613
NOVEMBRE	10.760
DICEMBRE	9.201
TOTALE	115.455

accompagnati, alle famiglie o ai singoli con bambini, alle vittime di tortura, violenza o persecuzione in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato.

Si è trattato di un blando palliativo: i nostri panorami urbani sono già da tempo costellati da edifici abbandonati, occupati abusivamente da disperati senza patria; a Torino sono in 400 i profughi che hanno occupato 2 stabili dell'ex Villaggio Olimpico, in tasca hanno soltanto i 500 euro della buonuscita dal programma e nessun documento di soggiorno. A Roma, dove si concentra il numero più elevato di migranti, sono 10.000 i rifugiati che alla voce "residenza" dei loro documenti d'identità hanno apposto l'indirizzo di Via degli Astalli 14, cuore pulsante dell'Associazione gesuita per i rifugiati; ma ad essersi rivolti all'ambulatorio medico, allo sportello legale, alla mensa, alla scuola di italiano e alle altre strutture di prima e seconda accoglienza dell'Associazione sono stati, soltanto a Roma, in 21.000, un restante 13.300 nelle altre sedi sparse sul territorio nazionale.

Non è possibile trovare per tutti un alloggio nei Centri di accoglienza e nelle Case famiglia gestite dall'Associazione, ma nella sede centrale i migranti possono comunque ricevere la loro posta personale e trovare un punto di riferimento protetto e competente.

Nelle prime ore del pomeriggio, davanti alla centralissima sede sita dietro Palazzo Venezia, inizia a formarsi una fila ordinata: alle 15 in punto verrà servito il pranzo preparato dalla mensa, ben 440 pasti distribuiti ogni giorno. Il dato fondamentale registrato dall'Associazione, che ogni anno stila un Rapporto sulle cifre del proprio impegno a contatto con gli esiliati, è proprio il numero dei pasti richiesti

alla mensa, rimasto sostanzialmente invariato, nonostante la nettissima diminuzione dei nuovi arrivi in Italia. Sono state 15.700 le domande d'asilo registrate nel 2012, l'anno precedente se ne erano contate più del doppio.

L'autonomia resta un miraggio

Ciò può significare una cosa soltanto: gli immigrati di lunga data, nel nostro paese, non riescono a raggiungere la desiderata autonomia e continuano ad avere bisogno di un trattamento assistenziale. La permanenza nei centri di accoglienza si allunga, il lavoro arriva a intermittenza e lo si perde con la stessa frequenza con cui lo si cerca. Aumenta il fenomeno dei rifugiati di ritorno, ovvero di coloro il cui fragile percorso di integrazione lavorativa è stato azzerato dagli effetti della crisi, che li ha ripiombati entro il circuito dell'assistenza.

Risulta esiguo il numero dei profughi che scelgono l'Italia come meta finale di una fuga disperata attraverso deserto e mare. La maggior parte è diretta verso altri Stati europei, dove sperano di non arenarsi nel mero assistenzialismo. Secondo l'**Unhcr**, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, in paesi come la Germania, la Svezia e la Norvegia sono presenti più di 7 rifugiati ogni 1.000 abitanti, in Italia se ne conta appena uno ogni 1.500, per un totale complessivo di 47.000 esuli stanziati entro i nostri confini. «Il numero di richiedenti asilo che arrivano in Italia è perfettamente gestibile» ribadisce Guarino, «ma siamo ancora ben lontani dall'aver creato un sistema di accoglienza adeguato ai bisogni di chi arriva». ■